

GIUSTIZIA E RIFORME

E il Pd ora ragiona sul lodo Scalfaro «Ma sia a tempo»

DI EMANUELE COSTANTI

■ Nonostante il muro contro muro che sta andando in onda da giorni, al Senato, tra maggioranza e opposizione, nel voto agli emendamenti del ddl sul processo breve, nel Pd si comincia a ragionare seriamente su quello che ormai viene definito il "lodo Scalfaro", e cioè un lodo Alfano corretto, costituzionalizzato, e dai precisi limiti temporali. Una sospensiva delle procedure penali in corso sarebbe legittima - ha spiegato ieri l'ex presidente della Repubblica in un'intervista al *Corriere della Sera* - ma a due precise condizioni: che non si danneggi il diritto dei terzi ad essere giudicati e che, appunto, vengano definiti con netta precisione i termini di durata di tale scudo. La proposta Scalfaro piace a tal punto che c'è già chi si propone di trasformarla in proposta di legge: l'onorevole dell'Udc Lorenzo Ria vuole presentare una legge costituzionale sull'immunità delle quattro più alte cariche dello Stato ritagliata ad hoc sul lodo Scalfaro.

Lodo che si fa strada anche nel Pd, una volta sgombrato il campo, naturalmente, «dall'affannoso, disordinato, inseguimento delle esigenze personali del premier che ha visto succedersi innumerevoli proposte, tutte pasticci», dice al *Riformista* l'ex presidente della Camera dei Deputati e responsabile dei Problemi dello Stato per il Pd, Luciano Violante. Il quale apre e plaude proprio alla proposta Scalfaro: «L'importante è stabilire che la forma d'immunità per le alte cariche dello Stato sia temporanea e limitata nel tempo, come dice Scalfaro. Tempo che si potrebbe fissare a una sola legislatura, non di più. Inoltre - continua Violante - bisognerebbe che, per respingere l'autorizzazione a procedere per le alte cariche di governo o anche per tutti i parlamentari, nel caso si pensi invece a ripristinare l'immunità parlamentare per tutti i parlamentari, si possa procedere solo e soltanto a maggioranza qualificata, ferma restando la possibilità del giudice di sollevare conflitto d'attribuzione presso la Corte costituzionale».

Anche il senatore del Pd di osservanza franceschiniana Giorgio Tonini dice sì al lodo Scalfaro e con convinzione, ma separa netta-

mente un eventuale lodo Alfano costituzionalizzato (nella versione Scalfaro, ovvio) dall'immunità parlamentare. Che, a suo dire, non è proprio il caso di ripristinare: «L'immunità per i parlamentari c'è già, tutti i provvedimenti restrittivi verso i parlamentari passano alle Camere, senza dire che la libertà di opinione è ampiamente garantita, in aula come fuori». Inoltre, sia per Tonini che per la maggioranza del Pd, è impensabile slegare la riforma della giustizia dalle altre, e sempre più impellenti, riforme istituzionali: riforme dei regolamenti parlamentari, rapporti Parlamento-governo, Senato federale e riforma della legge elettorale. Ma finché, per Tonini, «la maggioranza continua a buttarci sul tavolo leggi e leggine salva-premier, magari prospettando forme di scambio sottobanco, non si fa nulla».

Certo è il Pd che deve «riprendere l'iniziativa», sul tema della giustizia, incalza Tonini. A riportare il discorso al punto di partenza, però, ci pensa lo stesso capogruppo alla Camera Dario Franceschini: in un'intervista rilasciata al settimanale *Panorama* e anticipata ieri alle agenzie, chiede di discutere solo e soltanto di riforme istituzionali, a partire dai regolamenti parlamentari, con la maggioranza, ma «tutti gli interventi che riguardano i processi di Berlusconi devono stare fuori dall'intesa», dice secco. Con tanti saluti anche al lodo Scalfaro che pure riscuote consensi, nel Pd? Si vedrà.